



RECENSIONI

27 ottobre, 2021

## I QUATTRO PILASTRI DEL POTERE

Nathan Greppi



Simon Heffer – *Una breve storia del potere*, traduzione di Cristina Ruffini (Liberilibri, 2018)

Nel corso della storia, le guerre e le dispute tra nazioni hanno sempre avuto tante possibili cause: il desiderio di appropriarsi di un territorio e delle sue risorse, le ritorsioni contro un nemico storico, la volontà di imporre un culto o un'ideologia su altre nazioni, i beni posseduti, le idee e i valori di cui ci si erge a portavoce, una presunta legittimazione di natura divina: tutti questi elementi sono spesso necessari per coloro che si ritrovano a dover gestire il potere, sia esso di natura politica, militare o religiosa. Tanti sono i fattori che vanno considerati, eppure spesso vi è la necessità di farli rientrare in macrocategorie, al fine di semplificare e rendere più comprensibili i temi trattati.

Chi ci ha provato dando un taglio originale al proprio lavoro è il giornalista e storico britannico Simon Heffer, con il suo saggio *Una breve storia del potere*. Pubblicato per la prima volta nel 2011 e tradotto in italiano nel 2018 dalla casa editrice Liberilibri (con un'introduzione di Lorenzo Castelfani, politologo della Luiss e tra i massimi studiosi in Italia di processi post-democratici), questo breve testo sintetizza quelli che secondo l'autore sono i quattro principali elementi che, nel corso della storia, sono stati alla base delle strutture di potere di tutte le grandi civiltà esistite dall'antichità ad oggi: Territorio, Dio, Ricchezza e Idee.

Nel trattare i vari temi storici, Heffer riesce a conciliare le sue posizioni politiche liberal-conservatrici con un approccio obiettivo. Già vicedirettore del settimanale *The Spectator*, che in passato aveva come direttore l'attuale Primo Ministro inglese Boris Johnson, è stato a periodi alternati un opinionista di punta per i quotidiani *Daily Mail* e *The Daily Telegraph*; inoltre, nel 1998 ha ricevuto un dottorato di ricerca in storia moderna all'Università di Cambridge per aver scritto una biografia di grande successo del politico conservatore Enoch Powell.

Si comincia con il territorio: partendo dalle teorie di John Darwin, storico di Oxford, Heffer illustra come nel corso dei millenni molte nazioni si sono unite o alleate non solo sulla base di una parentela etnica, culturale o linguistica, ma anche e soprattutto per coalizzarsi contro un nemico comune: basti pensare al fronte unitario che dovettero creare le città-stato greche contro l'Impero persiano nei primi decenni del V secolo A.C., dopo che per secoli si erano combattute a vicenda (e come fecero anche dopo; basti pensare alla Guerra del Peloponneso, che si protrasse dal 431 al 404 A.C.).

L'autore sostiene che molte conquiste da parte di determinate nazioni nei confronti di altre sono dovute principalmente a due cause: scongiurare una minaccia alla propria sicurezza, oppure acquisire nuove ricchezze, che potevano consistere in tributi ma anche in risorse naturali e popolazioni sottomesse da sfruttare come manodopera. Per fare degli esempi, Guglielmo di Normandia invase l'Inghilterra nel 1066 principalmente per acquisire nuove risorse, come già avevano fatto i vichinghi nell'Alto Medioevo; nessuno di loro era stato prima minacciato dai popoli che abitavano l'isola. Al contrario, l'Impero mongolo nacque dopo che Gengis Khan, una volta riunificate in un'unica nazione tutte le tribù mongole, decise di eliminare ogni minaccia alla propria sicurezza attaccando quelle nazioni che in passato avevano cercato di sottometterli, quali ad esempio l'Impero cinese.

Proprio in merito ai mongoli, che nel loro periodo di massima espansione arrivarono a controllare all'incirca il 22% delle terre emerse, Heffer fa notare come l'espansione territoriale, se non è accompagnata da una struttura statale solida, nel lungo periodo può dare vita a divisioni e ribellioni interne. Come ha spiegato anche il ricercatore dell'Università di Roma La Sapienza Matteo Marconi nel saggio *Spazi e poteri*, uno Stato molto esteso va più facilmente incontro a fattori di destabilizzazione che ne minacciano l'unità.<sup>1</sup> Di norma uno Stato che si espande tende a dover diventare più strutturato per sopravvivere, anche imponendo la cultura e i valori del conquistatore ai popoli conquistati.

Un capitolo che all'autore sembra stare particolarmente a cuore è quello dedicato alla religione: secondo lui, molte guerre sono scoppiate non per motivazioni economiche o di interesse, bensì per imporre ad altri popoli una determinata religione, ritenuta rivelatrice di una verità assoluta. Egli ritiene che questa motivazione sia diventata di estrema attualità soprattutto dopo l'attentato alle Torri Gemelle e la lotta al terrorismo islamico; guarda caso nel 2014, tre anni dopo che venne pubblicata l'edizione originale del libro, venne instaurato tra l'Iraq e la Siria il califfato islamico più conosciuto come ISIS. Mentre questa estate, a seguito del ritiro delle truppe

---

<sup>1</sup> Claudio Cerreti, Matteo Marconi, Paolo Sellari, *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica* (Laterza, Bari-Roma, 2019).

americane, in Afghanistan è stato restaurato l'Emirato Islamico dei talebani.

Nel mondo cristiano, egli indica come principali fautori della guerra "giusta" in nome della fede Sant'Agostino di Ippona e San Tommaso d'Aquino; alcuni loro scritti che giustificavano la guerra non come mezzo d'aggressione, bensì per proteggere i più deboli e gli innocenti, vennero strumentalizzati secoli dopo dai fautori delle Crociate in seno alla Chiesa e da sovrani che necessitavano di una giustificazione morale per la loro bramosia di potere.

Un discorso simile vale anche per l'Islam: sotto la guida di Maometto, gli arabi iniziarono un processo di espansione che li portò nell'arco di circa un secolo a invadere la Mezzaluna fertile, gran parte dei territori bizantini e della Persia, il Nordafrica e infine la Spagna; da lì, se non fossero stati sconfitti nel 732 con la Battaglia di Poitiers, sarebbero riusciti a invadere la Francia e forse anche il resto d'Europa. Qui viene messo in evidenza, come già aveva fatto in merito alla non scontata vittoria dei greci contro i persiani a Maratona, che la storia non segue un percorso già stabilito, poiché in molti casi sarebbe bastato un esito diverso perché il corso degli eventi prendesse una direzione completamente diversa.

Un capitolo fortemente legato al primo, dal quale si distingue sotto alcuni aspetti, è quello della ricchezza: ricchezza intesa non solo come un lusso concentrato nelle mani di pochi privilegiati, ma anche come maggiori paghe per i militari, maggiori investimenti in tecnologie che servivano sia per la guerra che per la produzione di beni, maggiori profitti per il commercio, e di conseguenza maggiori risorse per l'intera popolazione. Creare ricchezza veniva visto anche come il modo migliore per garantire maggiore stabilità e sicurezza. Un esempio di ricerca della ricchezza riguarda i tentativi compiuti prima dai greci e poi dai romani di controllare le rotte commerciali nel Mediterraneo, il che fu alla base dei loro frequenti scontri con Cartagine; un tempo colonia fondata dai fenici, si distingueva da questi poiché loro erano un popolo più di mercanti che di guerrieri, il che li rese dei bersagli facili per popoli più bellicosi, mentre Cartagine alla lunga divenne una potenza anche militare in grado di controllare il Mediterraneo occidentale.

Secondo Heffer, gli imperi che rientrano nella categoria di quelli sorti "per ragioni legate alla creazione di ricchezza" sono soprattutto quelli creati dalle grandi potenze dell'Europa occiden-

te che nei secoli successivi alla scoperta dell'America si sono scontrate per il dominio degli oceani, arrivando a colonizzare altri territori nel Nuovo Mondo, in Asia e in Africa: Spagna, Portogallo, Olanda e Inghilterra. Ci sono anche imperi che non si fondano necessariamente sulla conquista effettiva di altri territori, ma anche su un approccio "metafisico", nel senso che proiettano la loro autorità fuori dai propri confini senza anettere altri Stati: ne sono esempi sia gli Stati Uniti, specie negli ultimi decenni, che l'Unione Sovietica ai tempi della Guerra Fredda. Oggi invece è la Cina che sta proiettando la sua influenza su diversi paesi africani.

L'autore critica l'idea secondo cui il motore della storia umana sia il progresso, inteso come miglioramento costante del tenore di vita degli uomini, sostenendo che ogni sviluppo economico o sociale è motivato prima di tutto dalla volontà di aumentare il proprio potere. L'altruismo e l'empatia disinteressata non sarebbero la causa del progresso, bensì una sua conseguenza, che ci si può permettere solo dopo essersi garantiti una condizione tale per cui non occorre faticare per vivere o temere per la propria sicurezza. Egli fa una distinzione tra "la ricerca della ricchezza" e "l'esercizio della ricchezza", inteso quest'ultimo come investimenti in ricerche scientifiche e nello sviluppo di nuove tecnologie, che in origine servivano agli Stati per accrescere il proprio potere economico e militare.

Infine, in età moderna e contemporanea hanno cominciato ad avere un peso non indifferente gli ideali e le ideologie che una nazione pretende di incarnare, che negli ultimi secoli hanno prima superato e poi sostituito le motivazioni religiose. Heffer fa coincidere l'inizio di questo fenomeno con la Guerra di successione spagnola, che si protrasse dal 1701 al 1714, quando fu almeno apparentemente per ideologia che gli Stati europei non permisero alla Francia e alla Spagna di unirsi sotto un'unica corona. Ma l'avvento delle battaglie ideologiche si sarebbe visto in particolare a partire dalle rivoluzioni americana e francese.

Le ideologie vengono presentate come armi a doppio taglio; in nome di esse, una vecchia forma di governo autocratica può essere distrutta per far sorgere al suo posto un sistema libero e democratico, ma possono anche nascere dittature sia fasciste che comuniste, che impongono l'obbedienza assoluta e il controllo sulla popolazione. In *Una breve storia del potere*, la visione

ideologica per eccellenza viene identificata con il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels, i quali vedevano la storia come un'eterna lotta di classe degli oppressi contro gli oppressori.

La visione di Marx ed Engels ebbe principalmente due diversi tipi di oppositori: i più moderati erano i capitalisti, che vedevano nel libero mercato una componente imprescindibile della libertà individuale; i più estremisti erano i nazionalisti, tanto che anche i nazisti vedevano la storia come un'eterna lotta, ma tra razze diverse invece che tra classi. In tal modo, l'autore sembra fare suo il punto di vista del filosofo israeliano Yoram Hazony, il quale nel suo saggio *Le virtù del nazionalismo* sembra presentare come inconciliabili i valori liberali con quelli nazionalisti, specialmente se presentano una componente religiosa fortemente marcata;<sup>2</sup> nel caso di Hazony, tuttavia, è lo Stato-nazione ad essere presentato come la migliore forma di governo. Un approccio vagamente simile è stato adottato da un'altra pensatrice israeliana, l'ex-ministro laburista Yael "Yuli" Tamir, la quale sostiene nel suo *Le ragioni del nazionalismo* che possa esistere uno in grado di coesistere con i valori liberali, che possa fare da contrappeso a quello estremista.<sup>3</sup>

Verso la fine, l'autore si sofferma sul fatto che,

dopo il crollo dei regimi autoritari del '900, oggi anche il liberalismo sembra essere in crisi, anche a causa dell'avvento di quello che lui chiama "capitalismo autoritario", come viene identificato l'attuale modello cinese. Inoltre, egli critica l'Europa poiché secondo lui essa vive nell'illusione di poter vivere di una pace perenne, che nella realtà può essere garantita solo dalla protezione militare degli americani. Anche per questo, dopo il recente ritiro degli americani dall'Afghanistan, si è recentemente tornati a discutere in seno alle istituzioni dell'Unione Europea in merito alla possibilità di creare un esercito europeo per garantire una difesa comune, in modo da prendersi maggiori responsabilità senza aver necessariamente bisogno della NATO.<sup>4</sup>

In conclusione, Simon Heffer è riuscito, con la capacità di sintesi di un giornalista e il desiderio di approfondire di un accademico, a condensare in meno di 160 pagine numerosi spunti di riflessione, che permettono al lettore di vedere i conflitti attuali attraverso una prospettiva storica. Perché solo conoscendo il passato in cui sono nate le gerarchie del potere se ne può comprendere la natura presente, ed eventualmente prevedere come si evolveranno in futuro.

*Nathan Greppi è un giornalista pubblicista, che si occupa di politica e cultura.*

---

<sup>2</sup> Yoram Hazony, *Le virtù del nazionalismo*, traduzione di Vittorio Robiati Bendaud (Guerini e Associati, Milano, 2019).

<sup>3</sup> Yael Tamir, *Le ragioni del nazionalismo*, traduzione di Marco Cupellaro (Università Bocconi Editore, Milano, 2020).

---

<sup>4</sup> Stefano Pioppi, "Difesa comune o esercito europeo? Il dibattito che attraversa il Vecchio continente", *Formiche.net*, 3 settembre 2021